

NO AI DATA CENTER. LA RESISTENZA PARTE DAI TERRITORI.

L'intelligenza artificiale rappresenta la nuova frontiera del capitalismo globale. Invece di alleggerire il carico di lavoro, l'automazione alimenta disoccupazione strutturale, precarizzazione e una rigida subordinazione dei lavoratori ad algoritmi decisionali. A queste dinamiche si aggiunge il rischio concreto legato allo sviluppo di sistemi autonomi difficilmente controllabili, progettati per finalità di supremazia geopolitica, economica e militare. Le tecnologie avanzate come l'IA non sono neutre: il loro potenziale di riduzione del tempo di lavoro può realizzarsi solo attraverso l'espropriazione dei grandi monopoli tecnologici e la pianificazione democratica dell'economia da parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Dietro lo sviluppo dell'IA si cela un obiettivo politico, sociale, economico e militare di dominio e assoggettamento. Per raggiungerlo, gli Stati capitalisti e le multinazionali – in feroce competizione tra loro – stanno stanziando cifre astronomiche: tra il 2025 e il 2026, gli investimenti in infrastrutture e sviluppo informatico hanno raggiunto l'impressionante quota di 4.000 miliardi di dollari.

Questa mastodontica macchina tecnologica sta scatenato una brutale corsa all'accaparramento delle risorse naturali. In tutto il mondo i colossi digitali colonizzano terre e sottraggono acqua per alimentare e raffreddare i propri server, muovendosi all'interno di un intreccio perverso tra affari e politica. Anche in Italia, i vampiri delle Big Tech statunitensi sono pronti a colonizzare interi territori. Solo in Lombardia sono oltre 200 le richieste di costruire nuovi data center. La proliferazione di questi tristi scatoloni non potrà che accrescere l'inquinamento, la cementificazione e l'uso privatistico delle risorse idriche ed energetiche. La corsa alla costruzione dei nuovi data center in Italia evidenzia una convergenza di decisioni politiche che mettono in secondo piano la tutela del territorio e dell'ambiente: il governo Meloni ha utilizzato lo strumento del "preminente interesse strategico" in Lombardia e Piemonte per superare i vincoli ambientali delle leggi regionali, mentre la Regione Lombardia ha approvato una legge che facilita la costruzione di questi poli tecnologici. Anche diverse giunte locali di centrosinistra hanno accettato l'insediamento di questi impianti nei propri territori, dimostrando una totale incoerenza tra la retorica verde e la pratica amministrativa.

È tempo di opporsi agli spiriti animali del capitalismo delle piattaforme, della sorveglianza e dell'estrazione selvaggia dei dati. È tempo di opporsi a un modello che devasta l'ambiente in nome del profitto e della speculazione. È tempo di rivendicare il controllo sul nostro futuro, a partire dalla lotta contro l'installazione di nuovi data center. Non possiamo più restare a guardare mentre la politica borghese svende pezzi di ambiente ai giganti del web. Dobbiamo organizzarci e difendere i nostri spazi sociali e naturali. Scendiamo in piazza per rivendicare: **Il blocco immediato all'installazione di nuovi data center speculativi. La tutela dell'ambiente contro il saccheggio di acqua ed energia da parte delle Big Tech. Il controllo democratico dei lavoratori sulle tecnologie per metterle al servizio dei bisogni sociali, non del profitto privato.**



controvento
Associazione Marxista Rivoluzionaria